

Gazzetta del Sud 7 Luglio 2023

Boss e diplomatici, la rete globale di Megna

Vibo Valentia. «L'uomo dei due mondi» aveva in tasca un biglietto per la Spagna. Il 9 giugno scorso sul suo telefono è arrivata la conferma della prenotazione su Edreams, ma i pm della Dda di Catanzaro non sono riusciti a capire giorno e luogo della partenza. Sono però convinti che Assunto Megna potesse scappare. Nato a Nicotera 65 anni fa, viene descritto come molto vicino ad alcuni rami della famiglia Mancuso e, soprattutto, come capace di creare sinergie tra clan anche all'estero e di tessere una rete internazionale di contatti, anche con diplomatici stranieri, che vanno dalla penisola iberica all'Argentina, per arrivare alle Repubbliche africane di Capo Verde e della Guinea Equatoriale.

Nell'ambito dell'operazione "Imperium" (48 indagati, 11 milioni di beni sequestrati tra cui il villaggio Sayonara, noto per le riunioni 'ndrangheta - cosa nostra sulla "strategia stragista") è stato raggiunto da fermo assieme, tra gli altri, a Francesco Mancuso, fratello del più noto Pantaleone "Scarpuni". Suo figlio Pasquale da qualche mese collabora con la giustizia e a definirlo efficacemente agli inquirenti è stato anche un altro pentito, Emanuele Mancuso, rampollo della famiglia a cui i Megna sono ritenuti più legati, quella di Pantaleone "l'Ingegnere", che in Sudamerica è stato arrestato nel 2014 dopo un periodo di latitanza. Pasquale Megna la racconta così: «Mio padre si è recato in Argentina sia prima dell'arresto che dopo l'arresto e l'estradizione di Mancuso Pantaleone, perché mio padre ha un amico che abita in Argentina» tramite il quale avrebbe fatto rientrare in Italia, a tranches di 10mila euro per volta, «la somma di circa 100.000 euro che l'Ingegnere aveva portato con sé nel periodo della sua latitanza». L'"Ingegnere", racconta il pentito, «diceva spesso che, se non fosse stato per mio padre, in Argentina, chissà cosa gli sarebbe successo, visto che un suo parente che vive ancora in quella località, lo aveva abbandonato e Luni aveva anche avuto un'infezione in carcere. Diceva spesso che se questo tizio fosse rientrato in Italia lo avrebbe messo in frullatore...».

Anche Emanuele Mancuso ha parlato, in un interrogatorio precedente, della rete argentina di Assunto Megna: «Aveva porte aperte lì... No, in pratica Megna, siccome là le carceri non sono come qua, là la stanza te la devi comprare, là la vita te la devi comprare a soldi, poi mio padre era pure imputato là per false... per scambio di persona, per... false generalità e rischiava una pena di 3-4 anni e loro gli hanno trovato un avvocato, stavano vedendo di sistemare la situazione. Infatti è uscito pulito dall'Argentina con una condanna dalla pena sospesa, se non sbaglio. E poi è stato subito tradotto in Italia con il suo consenso». I contatti dell'«uomo dei due mondi» (la definizione è proprio di Emanuele Mancuso) si sarebbero estesi anche a Capo Verde dove, secondo quanto rivelato dal figlio lo scorso 29 aprile, avrebbe avviato «un capannone per la lavorazione del tonno» e acquistato o affittato alcune imbarcazioni utilizzate per la pesca. «Anche di questa vicenda – si legge nel verbale del pentito – sono venuto a conoscenza per puro caso, al momento in cui ha avuto inizio la pandemia. In quell'occasione, mio padre mi disse che da un anno o un anno e mezzo circa aveva avviato quell'attività e che a causa del Covid stava avendo delle

difficoltà. In seguito, in occasione di suoi viaggi a Capoverde, mi ha anche mandato dei video e delle foto del capannone, ma non so dire quale sia il nome della società o se ci sia una insegna. Mi ha anche portato un cappellino da Capoverde».

In un interrogatorio di qualche settimana prima Pasquale Megna ha parlato anche delle frequentazioni di suo padre con alcuni diplomatici: «Ricordo di aver conosciuto tale Don Aleandro, della Guinea Equatoriale, e tale Eugenio, che dovrebbe essere l'ambasciatore italiano in Romania (trattasi di un uomo robusto, che ha sposato una brasiliana, da cui ha avuto un figlio e che forse è originario di Venezia). Non so dire se mio padre abbia mai presentato queste persone a Luni "l'ingegnere". Posso però dire che mio padre viaggiava spesso per lavoro: andava in Spagna per trattare di pesce spada, in Marocco per il polipo e in Argentina per il gambero. Andava anche in Guinea». I carabinieri di Joppolo nel luglio 2007 avevano notato i due soggetti a cena con Megna: i due «ambasciatori» vengono identificati, all'epoca, uno come «Console onorario» e l'altro come «Presidente del Consiglio di Investigazione C.T.» della Guinea equatoriale.

Sergio Pelaia